

Vivace polemica

sulla situazione economica

Replica della CGIL a Carli

L'autonoma attività rivendicativa del sindacato è condizione indispensabile per una politica di riforme e di progresso

Ecco il testo della nota della segreteria della CGIL emessa dopo una riunione con l'ufficio studi confederale in merito alla relazione del governatore della Banca d'Italia:

La relazione annuale del governatore della Banca d'Italia, Carli, assume, anche quest'anno, una particolare importanza, a causa della tuttora persistente difficoltà della situazione economica italiana. La relazione ha espresso, con la consueta chiarezza, il pensiero del governatore, il quale non si è limitato a fare delle proposte di carattere contabile, ma ha tracciato le linee di una organica politica economica, che dovrebbe rispondere alle esigenze di sviluppo dei paesi capitalistamente più evoluti.

Secondo il dr. Carli, lo scopo della politica economica dello Stato deve essere il mantenimento dell'equilibrio e lo strumento per raggiungere tale fine è rappresentato dalla politica dei redditi: ne deriva che contenendo la dinamica salariale, il profitto privato e in particolare quello monopolistico finisce per essere assunto come la molla fondamentale dello sviluppo economico.

Partendo da questa concezione si spiega come il governatore della Banca d'Italia finisca con l'ignorare tutti i problemi strutturali della nostra economia, eliminando persino i timidi accenni che ad alcuni di essi erano dedicati nella relazione dello scorso anno. Si spiega pure come per il breve periodo l'unica proposta concreta avanzata sia quella di una tregua salariale, attuata nella forma di una proroga dei contratti di lavoro di prossima scadenza e in una pratica messa in mora del meccanismo della scala mobile. In tal modo il dr. Carli riconferma la errata analisi già fatta nella relazione dello scorso anno, secondo cui la responsabilità della presente difficile situazione ricade sull'attività rivendicativa dei sindacati, ai quali viene posto il dilemma brutale: tregua salariale o deflazione e quindi aumento della disoccupazione.

A questo proposito la CGIL non può che ribadire il giudizio sulle cause della situazione economica attuale che già ebbe occasione di esprimere anche l'anno passato, e che è stato più volte ripreso e approfondito nel corso delle polemiche più recenti. L'attuale inflazione è stata in primo luogo determinata da una incapacità strutturale della produzione di adeguarsi al prevedibile ma temuto della struttura della domanda conseguente ai giusti aumenti salariali ottenuti dai lavoratori. Ciò è dovuto alla mancata soluzione dei problemi di fondo che ha dato luogo, nel lungo periodo, a una errata politica di investimenti guidata unilateralmente dai grandi gruppi privati e che non ha saputo sfruttare tutte le possibilità di sviluppo della nostra economia, e ha in particolare sacrificato alcuni settori di importanza strategica.

Questa politica, del resto, continua anche oggi, come dimostra ad esempio la flessione degli investimenti in agricoltura durante il 1963.

D'altra parte per quanto riguarda la diminuzione dei ritmi di incremento della produttività del lavoro (altro fattore di inflazione) il governatore della Banca d'Italia ha inspiegabilmente ignorato che all'origine della flessione del ritmo degli investimenti è stata e sta tuttora l'esportazione massiccia di capitali all'estero, oltre che la fuga di capitali dagli impieghi produttivi, e che lo squilibrio crescente nei livelli di produttività delle diverse attività, alla fuga dei capitali all'estero e al loro imbecillimento, si tratta di operare sulla domanda attraverso misure fiscali di imposizione diretta allo scopo di far pagare alle classi a reddito più elevato i sacrifici necessari alla ripresa; si tratta infine di realizzare una scala di priorità nella scelta degli investimenti, della quale una degli strumenti fondamentali deve essere costituito da una selezione del credito funzionale ad essa e quindi non al criterio di riserva del governo, ma di quello del mercato interno.

Le proposte formulate dalla CGIL testimoniano come essa, oggi come nel passato, abbia sempre considerato gli interessi dei lavoratori nel quadro di una soluzione generale dei problemi del Paese. E' appunto in questo quadro che l'autonoma attività rivendicativa del sindacato si configura come condizione indispensabile di una politica di riforme e di progresso economico e sociale.

Per tutte queste ragioni la CGIL rinfaccia al dr. Carli la soluzione dei problemi economici del paese non può essere conseguita con misure che puntino alla riattivazione del meccanismo di accumulazione che ha determinato l'attuale crisi, ma va ricercata al livello delle strutture, e perseguita attraverso riforme che estendano il controllo pubblico sul processo di accumulazione e di investimento al fine di sottrarre lo sviluppo economico del Paese alle conseguenze cui inevitabilmente dà luogo la sua sub-

ordinazione al criterio esclusivo del profitto. Perciò la CGIL ribadisce la sua volontà di battersi per una programmazione democratica dello sviluppo e respinge decisamente ogni tentativo di far pagare ai soli lavoratori il costo delle attuali difficoltà economiche mediante una politica dei redditi che vincoli l'aumento dei salari alla dinamica di parametri pseudo oggettivi e che rappresenterebbe la negazione di una politica di programmazione democratica. Per la stessa ragione la CGIL respinge ogni proposta di aumento del prezzo della manodopera attuata per la collettività nazionale e per i lavoratori.

La CGIL ha inoltre già da tempo e a più riprese proposto un programma di misure immediate per fronteggiare la situazione e che preparino le condizioni di una politica di programmazione. Si tratta di mettere in atto le misure necessarie a colpire i fenomeni di carattere speculativo, dalle posizioni di rendita nel settore edilizio all'intermediazione speculativa nel campo dei prestiti agricoli, alla fuga dei capitali all'estero e al loro imbecillimento; si tratta di operare sulla domanda attraverso misure fiscali di imposizione diretta allo scopo di far pagare alle classi a reddito più elevato i sacrifici necessari alla ripresa; si tratta infine di realizzare una scala di priorità nella scelta degli investimenti, della quale una degli strumenti fondamentali deve essere costituito da una selezione del credito funzionale ad essa e quindi non al criterio di riserva del governo, ma di quello del mercato interno.

La CGIL respinge perciò le responsabilità che per la presente situazione economica si tenta di attribuire ai sindacati, giacché essa spetta invece a chi ha diretto nel passato lo sviluppo economico del Paese.

Per tutte queste ragioni la CGIL rinfaccia al dr. Carli la soluzione dei problemi economici del paese non può essere conseguita con misure che puntino alla riattivazione del meccanismo di accumulazione che ha determinato l'attuale crisi, ma va ricercata al livello delle strutture, e perseguita attraverso riforme che estendano il controllo pubblico sul processo di accumulazione e di investimento al fine di sottrarre lo sviluppo economico del Paese alle conseguenze cui inevitabilmente dà luogo la sua sub-

ordinazione al criterio esclusivo del profitto. Perciò la CGIL ribadisce la sua volontà di battersi per una programmazione democratica dello sviluppo e respinge decisamente ogni tentativo di far pagare ai soli lavoratori il costo delle attuali difficoltà economiche mediante una politica dei redditi che vincoli l'aumento dei salari alla dinamica di parametri pseudo oggettivi e che rappresenterebbe la negazione di una politica di programmazione democratica. Per la stessa ragione la CGIL respinge ogni proposta di aumento del prezzo della manodopera attuata per la collettività nazionale e per i lavoratori.

La CGIL ha inoltre già da tempo e a più riprese proposto un programma di misure immediate per fronteggiare la situazione e che preparino le condizioni di una politica di programmazione. Si tratta di mettere in atto le misure necessarie a colpire i fenomeni di carattere speculativo, dalle posizioni di rendita nel settore edilizio all'intermediazione speculativa nel campo dei prestiti agricoli, alla fuga dei capitali all'estero e al loro imbecillimento; si tratta di operare sulla domanda attraverso misure fiscali di imposizione diretta allo scopo di far pagare alle classi a reddito più elevato i sacrifici necessari alla ripresa; si tratta infine di realizzare una scala di priorità nella scelta degli investimenti, della quale una degli strumenti fondamentali deve essere costituito da una selezione del credito funzionale ad essa e quindi non al criterio di riserva del governo, ma di quello del mercato interno.

La CGIL respinge perciò le responsabilità che per la presente situazione economica si tenta di attribuire ai sindacati, giacché essa spetta invece a chi ha diretto nel passato lo sviluppo economico del Paese.

Per tutte queste ragioni la CGIL rinfaccia al dr. Carli la soluzione dei problemi economici del paese non può essere conseguita con misure che puntino alla riattivazione del meccanismo di accumulazione che ha determinato l'attuale crisi, ma va ricercata al livello delle strutture, e perseguita attraverso riforme che estendano il controllo pubblico sul processo di accumulazione e di investimento al fine di sottrarre lo sviluppo economico del Paese alle conseguenze cui inevitabilmente dà luogo la sua sub-

ordinazione al criterio esclusivo del profitto. Perciò la CGIL ribadisce la sua volontà di battersi per una programmazione democratica dello sviluppo e respinge decisamente ogni tentativo di far pagare ai soli lavoratori il costo delle attuali difficoltà economiche mediante una politica dei redditi che vincoli l'aumento dei salari alla dinamica di parametri pseudo oggettivi e che rappresenterebbe la negazione di una politica di programmazione democratica. Per la stessa ragione la CGIL respinge ogni proposta di aumento del prezzo della manodopera attuata per la collettività nazionale e per i lavoratori.

ordinazione al criterio esclusivo del profitto. Perciò la CGIL ribadisce la sua volontà di battersi per una programmazione democratica dello sviluppo e respinge decisamente ogni tentativo di far pagare ai soli lavoratori il costo delle attuali difficoltà economiche mediante una politica dei redditi che vincoli l'aumento dei salari alla dinamica di parametri pseudo oggettivi e che rappresenterebbe la negazione di una politica di programmazione democratica. Per la stessa ragione la CGIL respinge ogni proposta di aumento del prezzo della manodopera attuata per la collettività nazionale e per i lavoratori.

La CGIL ha inoltre già da tempo e a più riprese proposto un programma di misure immediate per fronteggiare la situazione e che preparino le condizioni di una politica di programmazione. Si tratta di mettere in atto le misure necessarie a colpire i fenomeni di carattere speculativo, dalle posizioni di rendita nel settore edilizio all'intermediazione speculativa nel campo dei prestiti agricoli, alla fuga dei capitali all'estero e al loro imbecillimento; si tratta di operare sulla domanda attraverso misure fiscali di imposizione diretta allo scopo di far pagare alle classi a reddito più elevato i sacrifici necessari alla ripresa; si tratta infine di realizzare una scala di priorità nella scelta degli investimenti, della quale una degli strumenti fondamentali deve essere costituito da una selezione del credito funzionale ad essa e quindi non al criterio di riserva del governo, ma di quello del mercato interno.

La CGIL respinge perciò le responsabilità che per la presente situazione economica si tenta di attribuire ai sindacati, giacché essa spetta invece a chi ha diretto nel passato lo sviluppo economico del Paese.

Per tutte queste ragioni la CGIL rinfaccia al dr. Carli la soluzione dei problemi economici del paese non può essere conseguita con misure che puntino alla riattivazione del meccanismo di accumulazione che ha determinato l'attuale crisi, ma va ricercata al livello delle strutture, e perseguita attraverso riforme che estendano il controllo pubblico sul processo di accumulazione e di investimento al fine di sottrarre lo sviluppo economico del Paese alle conseguenze cui inevitabilmente dà luogo la sua sub-

ordinazione al criterio esclusivo del profitto. Perciò la CGIL ribadisce la sua volontà di battersi per una programmazione democratica dello sviluppo e respinge decisamente ogni tentativo di far pagare ai soli lavoratori il costo delle attuali difficoltà economiche mediante una politica dei redditi che vincoli l'aumento dei salari alla dinamica di parametri pseudo oggettivi e che rappresenterebbe la negazione di una politica di programmazione democratica. Per la stessa ragione la CGIL respinge ogni proposta di aumento del prezzo della manodopera attuata per la collettività nazionale e per i lavoratori.

La CGIL ha inoltre già da tempo e a più riprese proposto un programma di misure immediate per fronteggiare la situazione e che preparino le condizioni di una politica di programmazione. Si tratta di mettere in atto le misure necessarie a colpire i fenomeni di carattere speculativo, dalle posizioni di rendita nel settore edilizio all'intermediazione speculativa nel campo dei prestiti agricoli, alla fuga dei capitali all'estero e al loro imbecillimento; si tratta di operare sulla domanda attraverso misure fiscali di imposizione diretta allo scopo di far pagare alle classi a reddito più elevato i sacrifici necessari alla ripresa; si tratta infine di realizzare una scala di priorità nella scelta degli investimenti, della quale una degli strumenti fondamentali deve essere costituito da una selezione del credito funzionale ad essa e quindi non al criterio di riserva del governo, ma di quello del mercato interno.

La CGIL respinge perciò le responsabilità che per la presente situazione economica si tenta di attribuire ai sindacati, giacché essa spetta invece a chi ha diretto nel passato lo sviluppo economico del Paese.

Per tutte queste ragioni la CGIL rinfaccia al dr. Carli la soluzione dei problemi economici del paese non può essere conseguita con misure che puntino alla riattivazione del meccanismo di accumulazione che ha determinato l'attuale crisi, ma va ricercata al livello delle strutture, e perseguita attraverso riforme che estendano il controllo pubblico sul processo di accumulazione e di investimento al fine di sottrarre lo sviluppo economico del Paese alle conseguenze cui inevitabilmente dà luogo la sua sub-

ordinazione al criterio esclusivo del profitto. Perciò la CGIL ribadisce la sua volontà di battersi per una programmazione democratica dello sviluppo e respinge decisamente ogni tentativo di far pagare ai soli lavoratori il costo delle attuali difficoltà economiche mediante una politica dei redditi che vincoli l'aumento dei salari alla dinamica di parametri pseudo oggettivi e che rappresenterebbe la negazione di una politica di programmazione democratica. Per la stessa ragione la CGIL respinge ogni proposta di aumento del prezzo della manodopera attuata per la collettività nazionale e per i lavoratori.

Tessili

Fermi a Varese a tutte le ore

Esperienze della lotta articolata - Viva pressione - Un ottimo accordo aziendale

Dal nostro inviato

VARESE, 4. Tra gli operai tessili di Varese, in una lotta articolata, si è avuta una piena comprensione e totale applicazione, una volta superate le iniziali diffidenze. Ma un conto è, contro e col lotto, e un altro conto è, a favore, in una sola fabbrica, ed un altro conto è, a favore, in tutte le fabbriche della provincia dove si è in corso l'azione di lotta. Infatti, presupponendo l'esistenza di una forte organizzazione sindacale, la conoscenza delle singole fabbriche, la presenza del sindacato in ciascuna azienda, si è avuta una Varesse questi requisiti ci sono, ed è per questo che è stato possibile far comprendere, dimostrarci ad ogni azienda, con scrupolosità, per ogni turno e per ogni categoria, la durata e le modalità dello sciopero, diverse da fabbrica a fabbrica, e magari da reparto a reparto.

E' difficile trovare, in provincia di Varese, un operato simile, che non sia il risultato dell'andamento della vertenza per il contratto Da sei mesi, giorno dopo giorno, si discute nelle fabbriche degli sviluppi, dei problemi, delle soluzioni, delle alternative. Dal mese scorso, poi, dopo che a Roma si è rotto, l'interesse è ancora aumentato, specialmente nelle aziende della valle Olona, dove si è sviluppata una lotta, prima ancora che i sindacati nazionali chiamassero i lavoratori all'azione. Qualche settimana fa, si è avuta una vertenza di tipo nazionale, con le disposizioni di sciopero non emanate dai sindacati nazionali, ma pensate bene di mettere in atto la serrata, col risultato che la lotta è stata e si è svolta a penna ritirata. Così, da un mese a questa parte, praticamente non vi è stato giorno che il lavoro non sia stato interrotto e con la vertenza e la serrata a penna ritirata. Così, da un mese a questa parte, praticamente non vi è stato giorno che il lavoro non sia stato interrotto e con la lotta e la serrata a penna ritirata.

Nel Varesotto c'è chi si sorprende di questa combattività. La sorpresa è motivata dal fatto che operie e operai, in un'Assemblea ordinaria del Partito Mobiliare Italiano (I.M.I.), per l'esame del bilancio del XXXII esercizio, chiuso al 31 marzo 1964.

Il Presidente Siglienti ha letto la relazione del Consiglio di amministrazione nella quale vengono illustrati, nell'ambito della congiuntura economica generale del nostro Paese, alcuni degli aspetti più significativi della evoluzione recente del mercato finanziario e degli investimenti industriali.

Rilevata la necessità di un sollecito potenziamento del nostro mercato dei capitali, di una diminuzione del 24,2%, che segue però ad un esercizio nel quale si era raggiunto un volume eccezionalmente elevato: 331 miliardi di lire di operazioni perfezionate, con un incremento del 10,1%; 1.399,2 miliardi di lire di operazioni in essere con un aumento del 15,7%; aumento che sale al 18,4% quando si tenga conto delle sole operazioni statutarie.

Più intensa la lotta dei tessili

MILANO, 4. Si sono riuniti oggi a Milano le segreterie nazionali della FIOT, della Federatessil e della UIL-Tessili per decidere gli sviluppi della lotta contrattuale. E' stato deciso di intensificare ulteriormente il programma di sciopero: martedì 9 giugno, 4 ore di sciopero per i lavoratori del turno diurno e per i lavoratori a giornata; mercoledì 8 ore di sciopero per i lavoratori del turno di notte; giovedì 8 ore di sciopero per i lavoratori del turno diurno e a giornata. Un'ulteriore intensificazione del programma di sciopero è prevista per la settimana successiva, che si svolgerà il 20 giugno, con modalità che verranno rese note tempestivamente. Le tre segreterie hanno esaminato l'andamento degli sciopero effettuati in questi giorni constatando la massiccia adesione ad essi dei lavoratori e delle lavoratrici, come è avvertibile in tutte le province (percentuali 90-98 per cento).

ISTITUTO MOBILIARE ITALIANO - I.M.I.

Assemblea ordinaria del 4 giugno 1964

Sotto la Presidenza dell'Avvocato Stefano Siglienti si è svolta il 4 giugno in Roma l'Assemblea ordinaria del Partito Mobiliare Italiano (I.M.I.), per l'esame del bilancio del XXXII esercizio, chiuso al 31 marzo 1964.

PROSPETTO RIASSUNTIVO DEL BILANCIO AL 31 MARZO 1964 (XXXII esercizio)

Table with columns for ATTIVO (Capitale sottoscritto, Titoli e disponibilità liquide, Mutui e crediti diversi) and PASSIVO (Capitale sottoscritto, Riserve, Obbligazioni, Prestiti e debiti vari). Totale generale: 2.365.917.911.281.

RENDICONTO ECONOMICO AL 31 MARZO 1964

Table with columns for RENDITE (Interessi sui mutui, Interessi sui conti correnti) and SPESE (Spese generali, Imposte e tasse, Interessi alle obbligazioni). Totale generale: 69.382.474.530.

Fernando Strambaci

Dopo gli jugoslavi

Porti: solidali anche i francesi

Provocatoria nota confindustriale definisce « reato » la lotta unitaria in corso

Dopo gli jugoslavi

Lo sciopero unitario dei 40 mila portuali è proseguito anche ieri con la massima compattezza. Le navi ferme nei porti erano oltre 360, di cui 60 a Genova, 16 a Livorno, 35 a Cagliari, 25 a Venezia, 25 a Savona, 15 a Porto Empedocle, 10 a Palermo. Ad Ancona la giornata di lotta è stata caratterizzata — come il giorno precedente a Venezia — da una grossa manifestazione pubblica. I portuali hanno sfidato le reclamazioni di notte fine al regime delle « autonomie funzionali » in difesa della gestione pubblica degli scali marittimi.

Una nuova, significativa e importante notizia, intanto, si è aggiunta a quella resa nota ieri sulla solida presa di posizione dei sindacati jugoslavi. Il sindacato nazionale dei portuali di Francia ha espresso ieri ai lavoratori italiani in lotta la fraterna solidarietà dei colleghi d'oltralpe, comunicando inoltre l'impegno a non scendere nei porti francesi le merci destinate al nostro paese.

Si tratta di un serio, fattivo contributo che i lavoratori stranieri danno ai nostri portuali, rendendo la loro lotta ancora più efficace. Ed è sintomatico che mentre cresce e si sviluppa questo movimento di solidarietà operaia internazionale, il padronato italiano rafforzò il suo attacco ai diritti dei lavoratori e all'ordinamento pubblico dei porti, mirando ad impadronirsi di fatto o comunque a subordinarne le strutture e le attrezzature.

Proprio ieri, d'altronde, è stata diffusa una nota industriale in cui addirittura si afferma che gli sciopero dei portuali tenderebbero ad esercitare « una violenta pressione sulle autorità di governo perché operino in senso contrario alle vigenti disposizioni di legge ». E questo è tanto più grave in quanto, come è noto, le « autonomie funzionali » sono state concesse forzando la legge e cioè facendo diventare « eccezionali » operazioni che sono, invece, assolutamente normali. Ma la nota padronale diventa addirittura provocatoria laddove afferma che lo sciopero sarebbe « un fatto chiaramente eversivo che configura precisi reati », chiedendo, infine, al governo adeguate misure.

Dalla nostra redazione

Proprio oggi gli sciopero dei dipendenti del Commercio Estero — che ha registrato nelle prime due giornate la percentuale di partecipazione degli insegnanti tecnico-pratici (100%) e degli insegnanti dei posti di ascolto televisivi (100%). Questi ultimi si asterranno dagli sciopero e dagli esami.

Si concluderà oggi lo sciopero del personale docente e direttivo delle Accademie di Belle Arti. E' proseguito, intanto, lo sciopero dei dipendenti della GESCAL.

I dipendenti del Commercio Estero sono stati protagonisti, fra l'altro, di una forte manifestazione per le strade della capitale, attraversate in lungo e in largo.

Oggi l'Esecutivo della FIP-CGIL decide le forme e le modalità di lotta della categoria. Domani la segreteria del SFI-CGIL annuncerà la data dello sciopero del personale del corso del '63 ha manipolato solo 280.000 tonnellate di materiale; al ponte di Bagnoli invece, le tonnellate di carbone scaricate per i bisogni dello stabilimento siderurgico sono state 987 mila. Ancora ieri, infatti, si erano scaricati nel porto di Bagnoli solo 280.000 tonnellate di materiale; al ponte di Bagnoli invece, le tonnellate di carbone scaricate per i bisogni dello stabilimento siderurgico sono state 987 mila.

Ma non sono solo questi i motivi di insoddisfazione dei portuali napoletani. Il loro malumore è, in fondo, il risultato di un'operazione di incalzata aggravata disorganizzazione della situazione interna del porto. Nessuno più oggi a Napoli — nemmeno le forze della destra — nega che lo stato delle attrezzature del porto napoletano rappresenta il maggiore ostacolo per lo sviluppo ulteriore della sua attività. Finanche il presidente dell'Ente autonomo porto (noto per le sue assurde posizioni « rivendicazionistiche » nei confronti del governo, principale responsabile dello stato attuale delle cose) ha centrato la discussione, nel corso dell'ultimo consiglio di amministrazione dell'EAP (tenuto nella scorsa settimana) sulla denuncia della crisi gravissima che attraversa la struttura del porto napoletano: banchine dai fondali bassi, mezzi meccanici insufficienti ed inadeguati, dighe che vanno in rovina, servizio ferroviario inesistente.

Ma i portuali napoletani denunciano nell'EAP la incapacità di guardare avanti il modo ormai di lavorare al rinnovamento del porto di Napoli; denunciano la sua posizione di totale acquiescenza nei confronti delle « imprese », che rappresentano una anacronistica e parassitaria forma di mediazione tra gli armatori e le Compagnie portuali, e che si sono smisuratamente sviluppate nel corso di questi anni, eccitando la stessa funzione dell'EAP nella gestione delle attrezzature meccaniche del porto.

Lina Tamburrino

CASERTA, 4. Una grande vittoria è stata ottenuta dalla CGIL nello stabilimento Pozzi di Sparanise, dove si è votato per il rinnovo della Commissione interna. La UIL, 152 94 fra gli operai e 58 fra gli impiegati. La CGIL non aveva presentato la propria lista fra gli impiegati, a causa delle pressioni e delle minacce della direzione.

Le lotte nel pubblico impiego

Gravissime deficienze delle attrezzature nello scalo partenopeo - Massiccia e anacronistica presenza di imprese parassitarie

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 4. I diecimila lavoratori del porto (1500 permanenti e 500 occasionali) hanno abbondantemente anche oggi il lavoro. Una quindicina di navi sono rimaste ferme alle banchine. La partecipazione alla lotta nel porto di Napoli è totale e continua. Ma non si tratta solo di convinzione, bensì di un vero e proprio stato di tensione che esiste tra i lavoratori portuali napoletani. La battaglia in corso non li investe solo sul piano dei principi ma li tocca di fatto e continua. Ma non si tratta solo di convinzione, bensì di un vero e proprio stato di tensione che esiste tra i lavoratori portuali napoletani.

La battaglia in corso non li investe solo sul piano dei principi ma li tocca di fatto e continua. Ma non si tratta solo di convinzione, bensì di un vero e proprio stato di tensione che esiste tra i lavoratori portuali napoletani.

La battaglia in corso non li investe solo sul piano dei principi ma li tocca di fatto e continua. Ma non si tratta solo di convinzione, bensì di un vero e proprio stato di tensione che esiste tra i lavoratori portuali napoletani.

La battaglia in corso non li investe solo sul piano dei principi ma li tocca di fatto e continua. Ma non si tratta solo di convinzione, bensì di un vero e proprio stato di tensione che esiste tra i lavoratori portuali napoletani.

La battaglia in corso non li investe solo sul piano dei principi ma li tocca di fatto e continua. Ma non si tratta solo di convinzione, bensì di un vero e proprio stato di tensione che esiste tra i lavoratori portuali napoletani.

La battaglia in corso non li investe solo sul piano dei principi ma li tocca di fatto e continua. Ma non si tratta solo di convinzione, bensì di un vero e proprio stato di tensione che esiste tra i lavoratori portuali napoletani.

La battaglia in corso non li investe solo sul piano dei principi ma li tocca di fatto e continua. Ma non si tratta solo di convinzione, bensì di un vero e proprio stato di tensione che esiste tra i lavoratori portuali napoletani.

La battaglia in corso non li investe solo sul piano dei principi ma li tocca di fatto e continua. Ma non si tratta solo di convinzione, bensì di un vero e proprio stato di tensione che esiste tra i lavoratori portuali napoletani.

Torino e Spezia

Metallurgici in lotta per i premi

Corteo a Palermo per la SOFIS

I metallurgici sono in lotta in diverse località per il rispetto del contratto alla voce « premio di produzione ».

Allo stabilimento FIAT di Torino lo sciopero indetto dai tre sindacati metalmeccanici è pienamente riuscito. La fermata, che ha avuto la durata di 4 ore, è iniziata alle 12 con l'uscita in massa dallo stabilimento degli operai del primo turno e del « normale », mentre quelli del secondo turno hanno ritardato la ripresa del lavoro alle 17. Dei circa ottocento dipendenti solo una ventina non ha aderito alla protesta unitaria.

Contratto

Proseguono le trattative per i chimici

Domenica il Direttivo FILCEP

Sono proseguiti ieri, e continuano ancora oggi, gli incontri al ministero del Lavoro per la vertenza contrattuale dei 200 mila lavoratori chimici e farmaceutici.

La FILCEP ha dichiarato di riservarsi la decisione esclusiva sul rinnovo contrattuale nella riunione, già convocata per domenica, dei Direttivi della Federazione e del sindacato del settore farmaceutico. Per quanto concerne la parte padronale, l'Aschimici e la sua consociata Assofarma (che raggruppa le principali aziende farmaceutiche, comprendenti circa i tre quarti dei lavoratori di questo settore) si sono riservate di ratificare l'accordo. La Farmunione (che associa aziende farmaceutiche per lo più piccole) ha invece dichiarato di ritirarsi dalle trattative, non accettando i miglioramenti proposti. I sindacati hanno ribadito che il nuovo contratto, come già quello scaduto, dovrà valere per l'intero settore chimico e farmaceutico, per cui hanno ripreso la libertà d'azione nei confronti della Farmunione e delle aziende aderenti.